

Replica alle dichiarazioni di Michielan

Comunicato di ISDE Valsugana

Borgo Valsugana, 8 settembre 2010

Non sorprende il lungo intervento del direttore delle Acciaierie, dr. Michielan, su l'Adige di oggi, il giorno prima dell'audizione delle III commissione provinciale dove verranno sentiti, tra gli altri, i Medici per l'Ambiente e dove si dovrebbe predisporre un disegno di Legge che ponga fine alle distorsioni del nostro sistema legislativo provinciale che fino ad oggi è stato ritagliato su misura per l'impianto di Borgo che non riusciva a rispettare i limiti seppure generosi per i maggiori inquinanti organici e metallici.

A pensar male si fa peccato ma spesso non si sbaglia e solletica l'idea che tale intervento pubblicato con insolita enfasi (in cronaca di Trento a tutta pagina) sia teso ad influenzare i lavori della commissione stessa.

Al di là di queste che rimangono illazioni, è giusto ricordare come fatti concreti, che il direttore Michielan ha sostituito un collega a fine 2009, in quanto lo stesso era stato arrestato per traffico illecito di rifiuti, il più grave reato penale in materia ambientale vigente in Italia, e che tra qualche settimana affronterà un giudizio penale assieme ai titolari di Acciaieria Valsugana, di cui Michielan è dipendente, per emissioni fuori legge, sversamento di acque inquinate e falso, imputazioni alle quali si aggiungono altre accuse (in parte già oblate) di gravi violazioni in materia di tutela della salute degli operai.

Dipingere tutto ciò come semplici "peccati veniali" rivela quantomeno una scarsa conoscenza teologica oppure una franca malafede. Dimostra inoltre come inquinare convenga, complici norme il cui apparato sanzionatorio, come oramai è noto a tutti, non è sufficientemente deterrente.

Tuttavia la ragione del nostro intervento è dovuta al riferimento fatto dallo stesso direttore alla nostra etica professionale ed al nostro supposto interesse politico.

Quest'affermazione è solo un gratuito insulto se consideriamo che i Medici per l'Ambiente lavorano volontariamente seguendo la propria etica professionale ed il proprio codice deontologico, con azione che non è improntata alla logica del profitto che invece permea e caratterizza l'attività dell'acciaieria e del suo direttore che con uno stipendio di alcune centinaia di migliaia di euro all'anno può anche permettersi una difesa improbabile che ha più il sapore di una velina pubblicitaria che di un discorso ragionevole.

Siamo convinti che in questo momento con un processo pendente che riguarda tutti i vertici aziendali, un sequestro giudiziario che è lungi dall'essere stato revocato, un'indagine per disastro ambientale in corso che li vede come principali indagati, un consiglio provinciale chiamato a decidere delle leggi per riparare a una legge ad personam, sarebbe stato senza dubbio di buon gusto rimanere in un saggio silenzio in attesa del giudizio.

Non è poi la prima volta che l'azienda afferma di essere in regola, il che è tanto irrilevante quanto stucchevole dal momento che la fabbrica è sotto sequestro.

Nessuna evidenza scientifica può avallare la presenza di un impianto praticamente in mezzo alle case, specialmente se non può garantire i migliori sistemi di abbattimento degli inquinanti che sono la segregazione totale del forno (elephant-house) e i filtri a carboni attivi. Quanto alla salute degli operai sarebbe ora che siano rese pubbliche le note dell'UOPSAL (APSS) sulle importanti violazioni (relative a un decennio) in materia di salute sul lavoro con le conseguenze che possiamo immaginare.